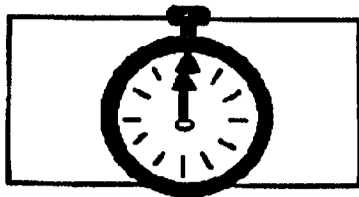


L'avventura senza ritorno



Pessimismo alla Casa Bianca. Il Consiglio di sicurezza riunito nella notte. Clima da incubo in America

Bush: «E adesso ogni minuto è tempo preso in prestito»

La Casa Bianca «incoraggia» tutte le iniziative diplomatiche in extremis, comprese quelle arabe. «Speriamo ancora nella pace in qualsiasi momento», dice il portavoce di Bush. Ma aggiunge che ogni minuto dopo il 15 è «tempo preso a prestito».

Nunn, il democratico che più abilmente si era battuto per la «paienza», aggiungendo che «la guerra è giustificata» e che se ci sarà tutti sosterranno il presidente e le forze armate.

proposta che collega ritiro dal Kuwait, e quindi attuazione delle risoluzioni Onu sul Golfo con un impegno all'attuazione delle altre risoluzioni Onu su Medio Oriente e questione palestinese.

sta settimana o la prossima. Brutto segno è l'annuncio che l'ambasciatore dell'Irak a Washington ha deciso di rientrare con la scudiera dell'ultimatum.



Manifestazione contro la guerra ieri a Chicago durante la quale la polizia ha arrestato numerosi pacifisti

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Il 15 è una scadenza per Saddam Hussein... noi non diciamo a quale punto decideremo... «E adesso ogni minuto è tempo preso in prestito».

no di mercoledì in Europa. Parla di «profonda preoccupazione» e «ansia». «La situazione si sta deteriorando», aveva dichiarato poco prima a Ottawa, dopo essersi incontrato col premier canadese Mulroney, il segretario di Stato Baker.

Ci si aggrappa ad ogni minimo segnale di movimento diplomatico. Compro il piano in 6 punti portato a Baghdad dal primo ministro dello Yemen, uno dei paesi arabi che si era sempre tenuto vicino all'Irak, con una

ragione, anche coloro che non vogliono la guerra sarebbero soddisfatti se la Cia fosse riuscita a risolvere la crisi ammazzandolo. Il paradosso è che quasi nessuno in America vuole la guerra. Ma quasi tutti la considerano a questo punto inevitabile.

compresi i 1.500 marinai e militari italiani. E sempre dal Pentagono ieri è venuto un nuovo inquietante avvertimento circa «il diritto di autodifesa contro azioni ostili, argomento che in caso di intervento verrebbe evidentemente a rafforzare tutti gli altri in base ai quali Bush si sente già «autorizzato» a dare l'ordine di attacco».

È la prima volta che l'America si trova nella posizione di chi inizia una guerra su vasta scala. Nella prima e nella seconda guerra mondiale, in Corea, in Vietnam, erano intervenuti in guerra già in corso. Anche se Saddam Hussein non è Ho Chi Minh, nessuno pensa che possa avere

ragione, anche coloro che non vogliono la guerra sarebbero soddisfatti se la Cia fosse riuscita a risolvere la crisi ammazzandolo. Il paradosso è che quasi nessuno in America vuole la guerra. Ma quasi tutti la considerano a questo punto inevitabile.

Pacifisti in azione sul Golden Gate e alla Casa Bianca

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Centosettanta-cinque arresti. Fra Chicago e Minneapolis, ieri, nel corso delle manifestazioni pacifiste che hanno acceso gli Stati Uniti. Già alle prime luci dell'alba di ieri i pacifisti californiani avevano fatto trovare sbarrata al traffico la strada statale U.S.1 (che collega i due estremi del Golden Gate di San Francisco), interrompendo il traffico dei pendolari della baia di San Francisco con una manifestazione di protesta contro la guerra nel Medio Oriente.

Nella capitale americana ieri pomeriggio si è riversata una marea umana per rispondere agli appelli contro la guerra lanciati da numerose organizzazioni pacifiste. Il corteo, formato da alcune migliaia di manifestanti, s'è snodato lungo Pennsylvania Avenue sostenendo di fronte al Campidoglio, sede del Congresso, fino a raggiungere la Casa Bianca, dove si sono registrati momenti di tensione fra le forze dell'ordine e i manifestanti che intonavano gli slogan «No alla guerra del petrolio, no alla guerra di Bush». Il corteo era circondato da agenti in assetto antiguerriglia e cani sniffa-bombe.

A New York durante la giornata di ieri si sono tenute le marce di protesta. La prima è svolta a Washington Square Park, organizzata dal «Movement for direct action», l'altra ha invaso la centralissima Times Square dove si trova l'ufficio di reclutamento dell'esercito, proprio sotto i pannelli luminosi che riportano le «headline» del quotidiano New York Newscday, e intanto continuavano a scorrere i titoli allarmanti del fallimento dei vari tentativi di mediazione. La terza marcia è approdata di fronte alla missione permanente degli Usa presso le Nazioni Unite, vicino al «palazzo di vetro», pochi minuti prima che il segretario generale Perez de Cuellar rifenisse al Consiglio di sicurezza sul viaggio a Baghdad.

Veleggiare, preghiere e manifestazioni si registrano un po' dovunque negli Stati Uniti, in centinaia di città grandi e piccole. A Minneapolis duemila dimostranti hanno dato alle fiamme la bandiera a stelle e strisce e a Chicago si sono riversati in piazza in oltre quarantamila. Anche il cardinale di New York, John O'Connor, durante il consueto sermone nella cattedrale di San Patrizio ha detto che «lo scadere di una data particolare non autorizza moralmente a scatenare la guerra» ed il reverendo Arturo Calandaro ha indetto tre giorni ininterrotti di preghiera nella Marble Collegiate Church, la più antica congregazione americana. A Detroit e San Diego, dove risiedono le maggiori comunità irachene, la preoccupazione della guerra si legge in faccia alla gente: «Per noi è come una guerra civile», dichiara il sessantenne Toma Mattia, immigrato negli Usa nel 1947 - ho parenti che si trovano sui due fronti, americano e iracheno. Spero solo che Bush non sganci bombe sulle tombe dei miei genitori».

Sanguinosa protesta nei Territori, preghiere al «Muro». Negato ai palestinesi il kit di difesa. Shamir riunisce il Consiglio

Israele ha indossato la maschera antigas

Le forze armate israeliane, la forza aerea in particolare, in «allarme rosso» per una guerra considerata ormai inevitabile. Shamir ha riunito il consiglio di difesa, al Muro del Pianto preghiera di massa per la pace. Code per ritirare le maschere antigas (non distribuite ai palestinesi) mercati affollati per l'incetta di viveri. Protesta contro la guerra nei Territori, ucciso dai soldati un ragazzo di 12 anni.



sono pronti a fronteggiare l'emergenza chimica e batteriologica. Ma al tempo stesso si esorta la gente a non fare inutili incetta di generi alimentari e di altri prodotti di consumo.

Territori, l'apprensione è aumentata dalla sensazione di trovarsi fra l'incudine e il martello: fra i missili di Saddam Hussein, e la possibile tentazione degli ambienti più oltranzisti israeliani di approfittare del conflitto per dare un colpo mortale alla intifada e cacciare il maggior numero possibile di palestinesi oltre il fiume Giordania. Si spiega così da un lato la protesta della municipalità di Betlemme alla Corte suprema per la mancata distribuzione di maschere antigas (e la Corte ieri ha censurato l'operato del ministero della Difesa) e dall'altro la coloritura pro-irachena della giornata «di protesta contro la guerra», indetta per ieri dalla leadership clandestina e finita nei

sangue. Poco prima dal vicino Libano era venuta la dichiarazione di un esponente locale dell'Olp secondo il quale Yasser Arafat avrebbe ordinato ai guerriglieri palestinesi di «tenersi pronti a combattere a fianco dell'Irak».



Militari israeliani inseriscono delle bombe nella caccia F16. Sopra donne pregano per la pace davanti al Muro del Pianto, a Gerusalemme

DAL NOSTRO INVIATO GIANCARLO LANNUTTI

GERUSALEMME. Il negozio della impresa Amos e Yehuda Gazit non è mai stato affollato come in questi giorni: indicato dall'ufficio stampa del governo e da altri enti come fornitore qualificato di apparecchiature antigas, è stato letteralmente preso d'assalto da quanti non hanno ancora ricevuto il «kit personale di difesa» dalla protezione civile o non sono automaticamente abilitati a riceverlo. A fare mostra di sé in vetrina sono i più moderni tipi di maschere anti-gas e di indumenti protettivi contro gli agenti chimici e batteriologici. Un manichino ostenta una tuta lucida, di color giallo brillante, particolarmente adatta a neutralizzare i gas ustionanti, come la famigerata iprite e il terribile gas nervino, che può penetrare anche attraverso i pori della pelle; proprio il accanto una signora elegante si esercita a infilare e sfilare una maschera anti-gas di gomma nera. Più avanti ci sono sbrivi di gomma speciale, mantelli impermeabili, e chi più ne ha più ne metta. Prezzi tutto sommato accessibili: per una maschera ultimo modello con filtro per 36 ore vengono richiesti 125 dollari, poco più di 140mi-

la lire. Mancano però le iniezioni di atropina, un ritardante degli effetti del gas nervino: chi non ha avuto il kit governativo deve andarsela a cercare in farmacia. Le attrezzature naturalmente bisogna saperle adoperare, e a questo provvede un volumetto edito a cura del Jerusalem Post intitolato: «Guerra chimica - un manuale di difesa per la famiglia»; nella centralissima Libreria Smetatzky di Gerusalemme ce n'è una pila vicino alla cassa, nelle due versioni in ebraico e in inglese. All'angolo subito fuori del negozio una bancarella vende rotoli di propilene e di nastro adesivo per sigillare porte e finestre. Preoccupazione naturalmente ce n'è e palpabile: ma c'è anche un senso come di fatalismo o di rassegnata accettazione. Il governo, da parte sua, ce la mette tutta per consolidare questo stato d'animo: le forze armate sono in «allarme rosso», Shamir ha riunito ieri il Consiglio di difesa (il cui dibattito è peraltro coperto dal segreto) e ha consultato in serata i leader dell'opposizione laburista Peres e Rabin. Il comandante della sanità militare generale Danon ha annunciato che 23 ospedali da campo

Medio Oriente proibito, sconvolti i voli nel mondo 800.000 assediano l'Irak

Troppo rischiosi, troppo cari. Dalla mezzanotte di domenica le compagnie assicurative si riservano di decidere caso per caso l'entità dei premi per i voli degli aerei civili diretti nei paesi del Medio Oriente. Dal 2 gennaio sono aumentati fino a venti volte. E le linee aeree tagliano gli scali più pericolosi. In quattro mesi di crisi, l'Alitalia ha avuto un aumento di spese di quasi 190 miliardi.

voli con destinazione in Israele, Yemen, Egitto, Emirati Arabi, Iran, e di 800 dollari per gli altri paesi meridionali. Secondo Tim Goodyear, portavoce della Iata, l'associazione di trasporto aereo internazionale, dal 2 gennaio scorso a ieri il premio assicurativo sarebbe aumentato fino a venti volte. Molteplici rischi e spese, alle compagnie aeree non è rimasto altro che cancellare o ridurre i voli per le zone più esposte. Sospese le partenze per Baghdad (ultima ad annullare i voli, la compagnia sovietica Aeroflot, il 9 gennaio scorso), in questi giorni si susseguono le cancellazioni. La compagnia americana Twa ha annullato i voli Roma-Cairo, Roma-Aleppo, Francoforte-Istanbul e Parigi-Tel Aviv, già disertata dalla Kim e dalla

Sas per motivi di sicurezza. La Pan Am, che aveva sospeso le partenze per Tel Aviv e Riyad, ha cancellato ieri quelle per Ankara, Atene, Istanbul e Karachi, mentre anche la British Airways ha sospeso i voli per Israele e Dhahran, in Arabia Saudita. La Lufthansa già da una settimana ha cancellato Riyad, Dubai, Abu Dabi, Bahrain, Luxor e ha ridotto sensibilmente la frequenza degli scali al Cairo, ad Alessandria e ad Amman. E sono previste ulteriori cancellazioni nelle prossime ore. La Swissair, la compagnia di volo svizzera, tra le più restie a sospendere le partenze, ha abbandonato Amman, mentre la cinese Caac salterà gli scali di Istanbul e Shanjah, negli Emirati. La stessa Gulf Air, una compagnia araba, sta tagliando le parten-

ze e sta trasferendo in una zona più sicura l'intera base di armamento. L'Air France assicura. Invece, alcuni voli per il Medio Oriente, sulle linee Parigi-Daharan-Abu Dhabi-Dubai-Daharan-Parigi e Parigi-I Cairo-Daharan-Dubai-I Cairo-Panagi. Qualche scalo è tenuto aperto anche dall'Alitalia. Voleranno regolarmente gli aerei per Teheran, Dubai e Instambul. La compagnia italiana, che ha sospeso i voli per Baghdad e Amman già dalla fine di ottobre, ha invece annullato le partenze di oggi e del 17, 19 e 20 gennaio prossimi per Tel Aviv, oggi e del 19 per Lamaka e Damasco, del 19 per Ankara, e ha dimezzato i voli per il Cairo, spostandone gli orari per evitare agli equipaggi le soste notturne in Egitto.

Le rassicurazioni di Hababshi, il leader del Fronte di liberazione della Palestina, che ha detto che non ci saranno attentati contro l'Italia non sembrano una garanzia sufficiente per correre altri rischi. Dall'inizio della crisi del Golfo, infatti, la compagnia di volo italiana ha avuto un ricario delle spese di 190 miliardi, in gran parte da attribuire all'aumento del costo del carburante e delle assicurazioni, contro una diminuzione del 30 per cento delle prenotazioni. La crisi del Golfo, del resto, ha provocato una più generale contrazione del traffico aereo: l'Aea, l'associazione delle compagnie europee, lamenta una flessione della crescita del numero di passeggeri nella seconda metà del '90: da più 10 per cento a più 3.

ROMA. La forza multinazionale spiegata nel Golfo potrà contare sulla partecipazione di 28 paesi per un totale di 800.000 uomini. Oltre ai 370.000 (che saliranno a 430.000 nei prossimi giorni) statunitensi, la presenza più consistente è quella dell'Arabia Saudita: 150.500 uomini, compresi i 7000 soldati del Kuwait fuggiti al momento dell'invasione, che allenteranno la prima linea, coadiuvati da altri paesi islamici e dagli americani.

La Turchia, che deve difendere una estesa linea di frontiera, mette in campo 100.000 uomini contro altrettanti iracheni. Come membro della Nato, ha ottenuto l'invio di 42 aerei da Italia, Belgio e Germania e metterà a disposizione le

sue basi per l'aeronautica statunitense. Tra gli altri stati arabi, l'Egitto partecipa con 38.000 militari e 480 carri armati, la Siria con 21.000 uomini e il Marocco, con 1700 soldati. Dei paesi europei, l'Inghilterra ha la presenza più massiccia, con 35.000 militari, 60 aerei, 36 elicotteri, decine di blindati, una flotta con 16 unità, la quarta e la settima brigata corazzata, che costituiscono la prima divisione corazzata della forza multinazionale. La Francia partecipa, invece, con 10.000 uomini, 40 tank, 12 navi, tre squadriglie di intercettori e cacciabombardieri, una squadriglia di caccia «mirage», due reggimenti di elicotteristi. L'Italia, terzo paese europeo per le forze messe in campo, ha impegnato cinque unità na-